

CPJ: «I GOVERNI STANNO IMPARANDO RAPIDAMENTE COME USARE LA TECNOLOGIA PER CENSURARLI»

Vita da blogger, maglia nera alla Birmania – V.Mazza - Corriere della Sera - 3-05-09

Il rapporto del Committee to Protect Journalists sui 10 Paesi peggiori per i blogger. Secondo l'Iran, terza la Siria

Il Paese peggiore per fare il blogger oggi è la Birmania, dove l'anno scorso il comico, regista e attivista Maung Thura, alias Zarganar ("pinzetta"), è stato condannato a 59 anni di carcere per aver messo in cattiva luce la giunta militare diffondendo su Internet immagini video della distruzione causata dal ciclone Nargis, e dove l'accesso alla Rete fu bloccato nel 2007, quando fu usato per diffondere informazioni sulla rivolta contro il regime.

L'ELENCO - In occasione della Giornata mondiale per la libertà di informazione, oggi, 3 maggio, l'organizzazione americana *Committee to Protect Journalists* (Cpj), che difende i diritti dei giornalisti nel mondo, ha pubblicato un rapporto sui 10 Paesi peggiori per i blogger. Nel 2008, per la prima volta, il numero di blogger e giornalisti online incarcerati ha superato quello di giornalisti della carta stampata e della tv che si trovano in prigione. «I blogger sono l'avanguardia della rivoluzione dell'informazione», secondo Cpj. «Ma i governi stanno imparando rapidamente come usare la tecnologia contro di loro per censurare, filtrare, limitare l'accesso a Internet... E quando tutto il resto fallisce, le autorità semplicemente incarcerano alcuni blogger per intimidire il resto della comunità online e spingerla così al silenzio e all'autocensura».

CRITERI - Tra i criteri usati per redigere la lista: l'uso di tecnologie per il controllo della Rete, la repressione attraverso le leggi e il carcere. Nella lista, al secondo posto dopo la **Birmania** c'è l'**Iran**, dove «i blogger che scrivono in modo critico a proposito di figure religiose o politiche, della Rivoluzione islamica e dei suoi simboli sono regolarmente detenuti o sottoposti ad abusi». Uno di loro, Omidreza Misrayafi, è morto in circostanze misteriose lo scorso marzo nella prigione di Evin. Segue la **Siria**, dove dal 2008 i proprietari di cybercafé devono fornire informazioni sui clienti e dove Waed al-Mhana, un giornalista difensore dei siti archeologici a rischio, è sotto processo per aver criticato su web la demolizione di un antico mercato di Damasco. Quarto posto: **Cuba**, dove ci sono al momento 21 blogger in carcere. Quinta l'**Arabia Saudita**, che blocca l'accesso a circa 400mila siti web. **Vietnam, Tunisia** e **Cina** applicano rigidi controlli e censura sulla rete. Al nono posto, il **Turkmenistan**: il primo centro per l'accesso a internet è nato nel 2007 e, inizialmente, a sorvegliare i clienti erano stati schierati i soldati; poi le autorità hanno continuato a bloccare l'accesso dei dissidenti a internet e monitorare la posta elettronica. Il decimo paese nella lista di Cpj è l'**Egitto**, dove oltre 100 blogger sono stati incarcerati solo nel 2008. La maggior parte sono stati rilasciati dopo breve periodo, alcuni sono rimasti in prigione per mesi. Diversi dicono di aver subito maltrattamenti e alcuni di essere stati torturati. In prigione dal 2007 c'è il blogger Karim Amer, condannato a 4 anni per aver insultato l'Islam e il presidente egiziano Hosni Mubarak.